



CALE
Correnti
tele

Organo Ufficiale
dell'Unione Escursionisti Torino

N.º 1
GENNAIO 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

padre



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

- Panorama pessimistico dei frequentatori della montagna - Parte I - Anticamera de l'alpinismo (GIUSEPPE MAZZOTTI) pag. 1
- Il giro del Brenta (ATTILIO VIRIGLIO) . . . » 9
- Angelo Abrate pittore di montagna (ADOLFO BALLIANO) » 12
- Notiziario » 15
- Recensioni » 16

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
né si accettano ulteriori emendamenti al testo*



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2
TELEFONO INT. 46-496

Fabbrica Oreficerie
Alessandro Mussa
Corino
Via Carlo Alberto, 6

**ALTIMETRI
BUSSOLE
BINOCCOLI**

Strumenti Geodetici e Topografici
Tecnografi e Tavoli da disegno
Regoli a calcolo :: Compassi

G. ALLEMANO
GALLERIA SUBALPINA
(PIAZZA CASTELLO)

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE per tutti gli sports
Esclusività EQUIPAGGIAMENTO TIPO del "Club Alpino Italiano"
Corso Vitt. Eman., 70

REGGE & BURDESE
TORINO

Telefono 40-080

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 46-496

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGESI

25, Via Roma
(piano nobile)

TORINO

Via Roma, 25
(piano nobile)

a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI
prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

**ALTIMETRI
BUSSOLE
BINOCOLI**

Strumenti Geodetici e Topografici
Tecnografi e Tavoli da disegno
Regoli a calcolo :: Compassi

G. ALLEMANO
GALLERIA SUBALPINA
(PIAZZA CASTELLO)

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11

CARAMELLE
BARATTI & MILANO
la grande specialità
di Torino



CONFETTERIA - PASTICCERIA
TEA-ROOM



25 - PIAZZA CASTELLO - 25
Telefono 45-992



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

ALPINISMO

RIVISTA MENSILE
di alpinismo e turismo di montagna

PANORAMA PESSIMISTICO DEI FREQUENTATORI DELLA MONTAGNA

PARTE PRIMA ANTICAMERA DE L'ALPINISMO



ai giovanotti eleganti
e alle signorine delicate
che nell'ombra dei boschi
colgono fragole e fiorellini
di facili e bonarie maldicenze

Le stazioni climatiche

I pochi temperamenti d'alpini, irsuti e taciturni, che nella montagna cercano la solitudine, non per deplorable misantropia, ma per più intimamente avvicinarsi alla divina perfezione di tutte le cose create, mal sopportano la fatuità e l'incomprensione che salgono dalla pianura a seppellir la montagna. Dà loro noia e staremmo per dire disgusto, la grettezza e la superficialità di troppa gente che si sofferma a giocare al tennis e a sorbire il the nelle stazioni climatiche, e che

talvolta, per essersi spinta fino a qualche rifugio, racconta prodezze da sgominare Don Chisciotte, o da far tremare qualunque prode e scaltrissimo Anselmo tarasconese o nostrano. Perciò non hanno torto a dirne male, anche se a taluno le loro filippiche potranno parer dettate dall'egoismo comune ai solitari; anche se, e sarebbe peggio, potessero parer scritte perchè oggi è di moda, cioè di alquanto cattivo gusto, dire male dei villeggianti e delle loro abitudini. Saremmo tentati di aggiungere la nostra voce al coro numeroso, ma riteniamo di doverci esimere, poichè

detestiamo i luoghi comuni. In questo campo i libri, se scritti da conoscitori, si somigliano tutti, ed è perfettamente inutile ripeterci. D'altra parte, che i villeggianti non capiscano un ette di che cos'è la montagna è una verità lapalissiana; ma forse per questo immutabile, per quanto tutti gli scrittori d'alpinismo suonino il monocordo sull'argomento ritrito.



Riteniamo però di poter lumeggiare qualche tratto dell'attività dei villeggianti; non quando poltriscono nella valle, ma quando guadagnano l'altezza e raggiungono un rifugio. E lo faremo più avanti.

Ora ci basta mettere in evidenza che l'invasione dei paesi da parte dei cittadini, non è ultima causa dello spopolamento della montagna; come non è ultima causa della decadenza dei sobri ed onesti costumi dei montanari. Non bisogna dimenticare che la vita dell'Alpe è dura, e l'uomo non è mai abbastanza forte da saper resistere alle lusinghe di una vita più agevole. Il contatto con individui che non gli sono superiori né moralmente né intellettualmente, e che pur ostentano privilegi derivanti dalla loro condizione economica, può indurre molti giovani ad abbandonare la sana vita dei monti, per intristire nelle officine di quelle città che hanno per loro allettamenti di bagasce sapienti. Nemmeno s'accorgono di discendere da la purezza delle vette al fango della pianura. L'onestà e l'integrità dei costumi sono virtù che è facile serbare fin che non si conoscono per tali, ma che è molto difficile mantenere il giorno che ci si accorge della loro fragilità. E' sintomatico il fatto che, mano a mano che la civiltà s'avanza verso le valli più remote, portando il suo contributo di maggiori e non richieste comodità e un nuovo tenore di vita, sia necessario metter chiavistelli e serrature alle porte delle case che erano sempre rimaste aperte in tutti i paesi de l'Alpe.

Infine non bisogna dimenticare che la frivolezza e l'eleganza e l'esteriorità di una vita credata più facile e più seducente, hanno sempre avuto buon gioco su l'animo dei giovani. E in particolare delle giovani, che scendendo a servire in città hanno modo d'apprendere molte più cose che non siano necessarie a formarsi una sana e numerosa famiglia.

Detto questo, dovremmo descrivere la vita che si conduce nella morta gora di un centro alpino. Ma il lettore non vorrà esser così crudele da esiger la copiosa effusione, dovuta al mal marino, che certo l'argomento non mancherebbe di provocarci. Ci contentiamo soltanto di osservare come il cittadino, imponendosi col diritto del numero, della forza e del danaro, vuole che la montagna sia non come è, ma come la sua invadente superficialità la desidera. Nemmeno ci dorremo, come dovremmo, di quegli edifici che pretendono imporsi al confronto dei boschi e delle rupi, perchè pensiamo che la montagna è tanto vasta da far scomparire la mole più pretenziosa di qualunque grande albergo. E, quanto agli ospiti, basta passare un po' al largo: non occorre andar tanto lontano dalla strada e dai campi da tennis per non trovarli più. Solo riteniamo che non è del tutto necessario, né dignitoso, possedere così poco buon gusto da trovar bello l'hôtel che s'affaccia al lago di Misurina o l'hôtel al lago di Carezza, o i grandi alberghi di San Martino di Castrozza. Si dimentica troppo facilmente che in montagna ciò che è tronfio e presuntuoso diventa doppiamente ridicolo. Perché la montagna umilia tutto quello che le è estraneo, e nobilita tutto quello che partecipa della sua vita millenaria: perfino lo sterco delle vacche al pascolo.

I segnavia

Attorno alle stazioni climatiche, fino ai rifugi, e talvolta anche più su, fin dove può arrivare il turista, o meglio la troupe dei villeggianti, v'è l'ossessione dei segnavia. Lungo le mulattiere evidenti, larghe, senza bivi, i segni si susseguono ai segni: ogni tre passi un sasso rosso. E nei bivi, naturalmente, nessun segno per cento metri sopra e sotto.

Forse è giusto segnare i sentieri per incrementare il turismo, ma l'abbondanza dei segni

è tale da far pensare che il lavoro venga retribuito a cottimo: un tanto per barattolo di colore consumato.

Taluno ha poi anche la lodevole idea d'imbrattare con gran segnacci le vie più note e più comode alle vette facili. Ogni alpinista sa che un segnavia in carta, abbandonato sulle rocce da una precedente cordata, è, nel dubbio di una ardua ascesa, motivo di conforto per chi lo ritrova ed anche talvolta d'orgoglio per aver saputo trovare la giusta strada nell'intrico delle rupi; ma sa altrettanto bene che non può essere ugualmente soddisfatto dal trovare segnate, in modo indelebile, vie evidenti e riconoscibili egualmente, senza possibilità di errori, anche da chi non ha pratica di rocce. E se per caso vi fosse taluno che non sapesse vedere la differenza fra una sporgenza inutile ed un appiglio levigato e polito da lungo strofinio di vesti e scarpette, colui sarebbe assai giudizioso se nelle sue ascensioni non si spingesse mai oltre gli ultimi pascoli.

Sta bene che queste cime rappresentano generalmente solo una buona scuola di roccia, e danno la possibilità di esibizionismi acrobatici, per la platea, a molti rocciatori desiderosi d'applausi; va bene che queste rocce sorgono spesso a pochi passi da un rifugio, e sono frequentatissime, ma non va altrettanto bene togliere possibilità di lavoro alle guide, né ai pochi devoti de l'Alpe, l'illusione di essere veramente in pochi, fuor dalla folla. E non è poi neanche del tutto giovevole provocare delle disgrazie inducendo chi non ha sufficiente preparazione fisica e spirituale a seguire, lungo le traccie segnate, vie che mai si sarebbe sognato di percorrere, e che bene spesso sono troppo superiori alla sua inesperienza.

Tuttavia verrà giorno in cui non troveremo più sulla cengia esposta, dove si procede adagio, col volto contro la roccia, il cartellino con l'avvertenza premurosa: « Pericoloso sporgersi ». Troveremo qualcosa di meno intelligente e spiritoso forse, ma certo più preoccupante. Cioè sulle pareti di un camino, dove bisogna far forza di schiena e di ginocchia, stro-



finando con le vesti per tutta l'altezza, troveremo un cartello con l'avvertimento imbarazzante: « Attenti: vernice fresca ».

Villeggianti in gita

Il villeggiante stagna nel fondo delle valli come l'acqua di una palude. La minima salita gli procura il cardiopalma. Perciò sempre si lagna che il bosco, eden d'ogni delizia e meta d'ogni più audace desiderio escursionistico, non è mai abbastanza vicino. In certi paesi impossibili, per arrivare al bosco bisogna perfino attraversare il



torrente; in certi altri la strada; in altri infine bisogna rassegnarsi a discendere le scale dell'albergo.

De la montagna ha un concetto limitato in alto dalle cime che fanno corona alla valle, e in basso dal recinto dell'albergo. Quello che si può veder da quelle cime non ha per lui alcun interesse, perché nessuna cosa potrà procurar maggior piacere della mollezza di una sedia a sdraio. Nemmeno la considerazione che una sgambata di dieci o quindici ore al giorno può contribuire notevolmente alla diminuzione di adiposità superflua, lo indurrà ad abbandonare quella mollezza.

Talvolta però, non più di una al mese, perché una maggior frequenza preoccuperebbe come per una irregolarità di ordine fisiologico, i villeggianti più giovani e vispi della colonia, su per le mulattiere segnate, hanno l'audacia d'arrivare fino ad un rifugio.

Giungono in comitive numerose e schiamazzanti, esilarati dalla leggerezza dell'aria e dalla

fatica compiuta. Subito si preoccupano di scriver cartoline e di timbrare molte carte, se non qualche indumento o magari la faccia, col timbro del rifugio. Mostrano un appetito inverosimile, ma bevono l'aperitivo e si lagnano se il pane è duro. Mostrano anche una singolare contraddizione con sè medesimi e un errato criterio di valutazione della propria e dell'altrui fatica, perché, mentre considerano soggettivamente una prodezza l'arrivare fin lassù, non pensano quanta fatica occorra ad altri per trasportare dal basso, mettiamo, la cucina economica, o più modestamente una casetta di bottiglie di birra.

Il rifugio è per loro una meta fornita d'ogni comodità, non importa da qual parte pervenuta. Certo pensano che i rifugi vengano riforniti con mezzi soprannaturali, perchè se pensassero che quanto si vedono intorno ha percorso a schiena d'uomo o di mulo molte ore di cammino, certo sarebbero meno esigenti. Non comprendono infatti come possa talvolta mancare il burro (non esservi burro in montagna!) o qualche condimento ritenuto necessario al cibo che hanno portato con loro.

Quasi sempre mangiano all'aperto, seduti su l'erba o sui sassi: è meno confortevole, ma è lecito che ognuno provi almeno una volta la voluttà del disagio, specie quando consente di realizzare una notevole economia. Se sono costretti dal mal tempo, o da insufficienza di provviste, a consumare il loro pasto nella saletta del rifugio, fanno alte meraviglie sul conto steso a gran fatica dal custode; in generale un custode così buono e accomodante, da tollerare, senza mostrar pena soverchia, l'inesperienza degli ospiti, cui si dimentica spesso di far pagare la tassa d'ingresso.

Sono dunque superficiali e un po' bambini, ma tranne l'inesperienza, non hanno gravi difetti. Forse appena un po' di esuberanza giovanile: quanto basta per renderli buffi e poterli perdonare.

In generale sono molto egoisti. Non s'interessano del sacco enorme che il portatore depone in terra con disinvoltura, e degnano appena d'uno sguardo i baffi spioventi d'una vecchia guida. Però c'è talvolta qualcuno che sente un certo rispetto per l'alpinista che tace in un angolo, e in sua presenza cerca di darsi un contegno; qualcuno che dimostra per la corda una grande ammirazione ma anche un po' di timore,

come per uno strumento misterioso e pericoloso. E c'è anche qualche ragazzo che da queste scampanate in comitiva torna a casa col desiderio di ripeterla, magari il giorno dopo; che si ricorda sovente della guida bonaria e dell'alpinista silenzioso; che vorrebbe provare una volta, così per curiosità, di farsi legare in cordata (ma se cadono gli altri — pensa — come farò a sorreggerli? E la corda si lancia forse a cavallo d'una rupe e si rampica per essa? Certo è così) e leva lo sguardo fin sulla vetta più alta che incombe come una minaccia sulla valle, e già immagina di esservi giunto, stringendo in mano la corda come un bene proibito, e di provare la nuova ebbrezza del vuoto e dell'altezza.

Qualcuno dunque, preso dal prepotente desiderio tornerà un giorno, e si accosterà con trepidazione alla montagna. E l'Alpe avrà acquistato un nuovo devoto. Per questo le gite dei villeggianti non sono sempre inutili: basterà che di tanti uno solo comprenda che cos'è la montagna.

In quanto agli altri, saremmo tacciati d'egoismo se li invitassimo a starsene a casa: salgano, e saranno i benvenuti, se finalmente vorranno comprendere che per dimostrarsi meno sciocchi basterebbe cantare un po' meno, e aver un po' più di rispetto per le piccole case de l'Alpe.

Salgano, anche perchè in montagna c'è sempre posto per tutti, ma procurino intanto, se possibile, di lasciare meno cartocci di cartavelina attorno ai rifugi e meno spiritosaggini sui registri.

L'equivoco intelligente

Per il villeggiante il rifugio non è un luogo di partenza ma d'arrivo. Essendo la mèta insorpassabile d'ogni sua velleità alpinistica, diventa il culmine stesso della montagna. Così chi sale al rifugio Coldai dirà in buona fede d'aver salita la Civetta; e chi salirà al Cantore, dirà d'aver salito le Tofane. Se il rifugio ha poi il nome della montagna, si sentirà doppiamente autorizzato a giocare su l'equivoco. Ma anche negli altri casi la parola « rifugio » diventa un sott'inteso che può generar confusione solo per chi non ha dimestichezza col parlar abitudinario del villeggiante. Il quale non si mostrerà mai meravigliato se crederete, come vostro dovere, alle sue parole.

Soltanto chi pecca di eccessiva modestia potrà avvertire chi con lui si compiace per aver rag-

giunto la vetta del Pelmo, che proprio sulla cima non è arrivato, ma si è fermato un poco più sotto, su quella parte della montagna che si chiama



Pelmetto, e che, secondo il suo modo di vedere, per esser più piccolo, deve esser più facile da salire.

Ed anche chi sa bene che il Pelmetto è pochissimo frequentato, e molto più difficile del Pelmo, dovrà, per amor di quieto vivere, mostrar di compiacersi di simili vanesiate.

La parola dell'incompetenza

La montagna concede molto presto ai novellini la coscienza dell'eroismo compiuto. L'ambiente straordinario eccita le loro qualità inventive.

In generale non tengono calcolo delle distanze nel valutare la proporzione delle cose e delle azioni; così un sasso vicino può parer facilmente, ai loro occhi inavvezzi, più grande di una montagna lontana. Dopo aver percorso, ad esempio, un sentiero tagliato sulla roccia a picco, si sentono orgogliosi, come se avessero compiuto un atto, se non addirittura eroico, almeno molto vicino ai limiti delle possibilità umane. Essendo, per temperamento e inesperienza, egocentrici, e avendo la persuasione di aver compiuto una ascensione straordinaria, non immaginano che altri abbia la possibilità di far molto di più. Nemmeno si chiedono chi abbia costruito il sentiero così difficile. Non si interessano per nulla di quanto è stato fatto da altri; nemmeno del rifugio, che certo è sorto spontaneamente sulle rocce, per far loro un piacere. Taluno, dopo tre o quattro

gite che non vanno mai, nel migliore dei casi, oltre i ghiaioni, pretende di avere una sicura conoscenza di tutta la zona, anzi della montagna in

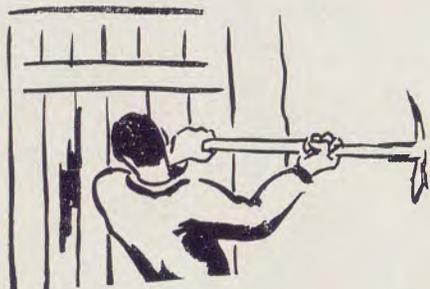


generale. E scrive di fantastiche ascensioni, di alpinisti che salgono e scendono lungo funi gelate, di difficoltà straordinarie, di caviglie solidamente infisse nella roccia, ed infinite altre buaggini, ma soprattutto di inaccessibilità. Parola che è il punto fermo di troppe vanità letterarie di cui rivela l'incompetenza, e che andrebbe usata con molta parsimonia e cautela poichè sta per cancellarsi dal vocabolario alpinistico.

Terra di conquista

I tabià e le malghe, quando i padroni sono assenti, diventano di dominio pubblico. Ogni saggio turista se ne crede a buon diritto legittimo proprietario. Quanto meno, li considera siti di riposo, costruiti dalle società « Pro Loco », come necessario completamento all'organizzazione turistica della montagna. E' logico quindi che se ne possa servire a suo piacimento; magari bruciando le imposte se avrà freddo, o per asciugare i vestiti se un acquazzone l'avrà colto per via. Né troverà disdicevole alla sua onorabilità e alla sua onestà forzare l'uscio se lo troverà chiuso. Frugherà curiosamente nel fieno per vedere se trova qualche oggetto che lo possa interessare. E se troverà un

paio di scarpacce o una gavetta, procurerà di buttarle dalla finestra. Infine salirà sul tetto, senza curarsi di non muovere le scandole, e si farà fotografare in posa da conquistatore. Come tale dovrà necessariamente sentirsi fiero e grande almeno quanto un colonizzatore romano; e non potendo

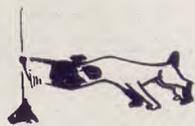


seminare di pietre miliari il suo glorioso cammino, dovrà contentarsi di incidere col temperino sull'uscio, o su una panca, il proprio nome accanto alla data dell'epica conquista.

Se ne andrà poi, lasciando l'uscio e le finestre aperte, in modo che la neve possa entrare a compir l'opera di devastazione. Ma quando sarà al sommo del pascolo ripido, proverà un gaudio sublime nel disfare un muricciolo di sassi e farli rotolare imbizziti per la china; e lo farà per un dovere d'altruismo pensando al sollazzo dei montanari nel dover liberare il pascolo da quella rovina; se per mancanza di materiale adatto dovrà rinunciare agli esperimenti su l'accelerazione del moto dovuta alla gravità, si contenterà di passeggiare in lungo e in largo per l'erba, cercando, con zelo ammirevole, di lasciare una traccia quanto più evidente possibile del suo passaggio.

Queste ed altre analoghe prodezze non sono manifestazioni di incoscienza; al contrario sono compiute con l'unico intento di stabilire rapporti di stima e di cordialità fra il montanaro rozzo e il cittadino evoluto.

Il quale è generalmente tanto evoluto e obbiettivo da trovar modo, appena tornato a casa, di lagnarsi vivacemente con quell'inquilino il cui cane si è permesso di manifestare un dispregio di carattere intimo allo stipite dell'uscio del suo appartamento.



Briciole d'esperienza

È doveroso, per chi ha pratica di montagna, dar qualche consiglio a chi mostra di non averne. Anzitutto bisogna sfatare alcuni pregiudizi.

Pochi potranno credere infatti che si possa andare in montagna senza saper ballare e giocare al tennis. Potrà parere un paradosso; ma invece chi avrà la straordinaria forza d'animo di sopportare nei primi giorni i commenti ironici di quanti danno prova della loro agilità felina nelle gabbie del tennis, o si cimentano nelle ardue imprese del poker, del mah-jongg e della maldicenza, com-



prenderà infine che in montagna v'è qualche cosa ancora oltre l'eleganza delle signorine per bene; qualche cosa di scomodo e di trascurabile, sia pure, ma che vale talvolta la pena di conoscere: cioè la Montagna.

La quale però è purtroppo più scomoda di quel che generalmente si suppone. È ben vero che la si viene civilizzando con opportune strade, e teleferiche, e alberghi, e campi per il gioco del golf, ma tuttavia non possiamo nascondere la nostra amarezza nel dover constatare che il lavoro di adattamento pare abbastanza lungo.

Intanto dobbiamo contentarci di salire, senza chiasso e senza fretta, per le mulattiere ancora ingombre d'orribili sassi, fino ai rifugi. Più sopra non è prudente, trattandosi in generale di zone ignote, e che per tanto, nelle mappe, portano la poco confortate indicazione: « Hic sunt leones ».

Quivi giunti è assolutamente necessario lasciar traccia del proprio passaggio scrivendo utili notizie sul registro. Perché non bisogna dimenticare che altri dovrà serbare imperitura gratitudine a chi ha avuto premura d'avvertire i posteri che il signor Gustavo Machiè ha raggiunto il rifugio nella nebbia ed ha trovato ottima la pasta-

sciutta. Queste ed altre simili peregrine notizie sono generalmente destinate a passare alla storia.

Prima di condurre il turista a contatto di gravi pericoli, è doveroso spiegargli l'uso dell'equipaggiamento.

Il sacco serve a dare una andatura compasata e convenientemente dignitosa all'escursionista che la porta. Un uomo che porta uno zaino procede curvo e col capo basso: un peso sulle spalle può essere sufficiente per dare a un viandante l'aspetto di pensatore. Però è da notare che anche i facchini e i cavalli hanno spesso atteggiamenti da filosofi mancati.

I grossi maglioni servono a far aumentare in maniera considerevole la traspirazione, con immenso vantaggio della salute di chi li porta; poiché è innegabile che ne ritrarrà impagabili benefici quando sarà costretto a fermarsi in luoghi ventilati.

Le sciarpe di lana sono un ottimo elemento decorativo per il quale ha una particolare predilezione il disegnatore delle vignette che raccomandano cioccolato e cordiali nelle riviste d'alpinismo.

La piccozza serve a dissotterrare bulbi di ciclamini nel bosco; talvolta, quando è possibile agganciarla alla sporgenza di un grosso sasso di fianco alla strada, è utilissima per farsi fotografare. Serve inoltre, nella roccia, a scavare gli appigli per le mani e per i piedi.

A proposito di fotografie, si ricorda che le cascate sono fatte apposta per andare a fare una passeggiata, e per poterle fotografare. È però un vero peccato che le fotografie riescano sempre mosse o sfocate.

Il modo più razionale di adoperare la corda, è di salire fin che si trova un sasso solido e sporgente, mettervi a cavallo la corda, e rampicare per questa. E' però più prudente utilizzarla soltanto per legare i bauli.

Piantar chiodi nella roccia è un esercizio abbastanza faticoso. Converrà allenarsi stando in albergo dove però l'intransigenza del proprietario non dimostri di avere un coefficiente di tenacità superiore a quello del macigno.

Così i chiodi delle scarpe, che dovranno essere lucidate ogni mattina, o impolverate appositamente, secondo i gusti, per conferir loro l'aspetto venerando delle bottiglie annose, sono in-

dicatissimi per saggiare la diversa resistenza de l'assito della stanza e della sala da pranzo.

Non ci illudiamo di aver esaurito tutto quello che si potrebbe dire intorno ai vari capi dell'equipaggiamento. Questo solo capitolo potrebbe assumere la mole di un volume. Tuttavia possiamo aggiungere che le bottiglie thermos hanno l'ufficio di tener bollente il latte affinché, allo schiacciarsi della bottiglia nel primo passo malagevole, possa piacevolmente riscaldare la schiena del portatore. Così la cucinetta d'alluminio mostrerà una cordiale simpatia per la macchina fotografica; simpatia che non tarderà a trasformarsi in amicizia tanto intima da non tener conto della legge sulla impenetrabilità dei corpi. Infine non possiamo tacere di un particolare importante: i calzettoni dovranno avere due fiocchetti sul lato esterno della gamba. Ciò pare contribuire notevolmente, secondo l'opinione vittoriosamente sostenuta dai maestri della tecnica sciistica dell'Arberg, a conservare l'equilibrio, anche quando sia compromesso come qualche volta succede agli sciatori. Chi vorrà poi darsi un aspetto virile, dovrà portare attorno al collo della camicia un cordoncino intrecciato, da cui penderanno due variopinte palline di lana.

Detto questo, è giunto il momento di dar qualche consiglio di prudenza a quel turista che volesse imprendere ascensioni sulle rocce.

Costui dovrà fare bene attenzione di non abbandonare un appoggio col piede e con la mano prima che almeno le altre tre estremità siano soli-



damente assicurate. Tale sistema gli darà la certezza di non cadere, ed anche la soddisfazione di raggiungere molte vette. Analoghe precauzioni troverà chiaramente spiegate in molti manuali di alpinismo. Su questo argomento non vogliamo dunque insistere, anche per non dover essere vittime del rimorso se qualche accidente occorresse a chi avesse fatto tesoro dei nostri insegnamenti.

Soltanto ci sentiamo in dovere di raccomandargli appena giunto in prossimità delle rocce, di contribuire al troppo lento disfacimento delle montagne, e nel contempo dar prova di comprendere l'importanza economica della bonifica integrale, cercando di colmare gli anfratti e le irregolarità del terreno sottostante, facendo precipitare quanti più sassi è possibile. In tal modo acquisterà anche, con poca fatica, la riconoscenza di quanti avranno la fortuna di trovarsi sulla traiettoria dei macigni, che non mancheranno di procurar loro almeno un impagabile brivido d'emozione.

Piuttosto dobbiamo far presente un fenomeno singolare, di cui abbiamo potuto avere conferma sperimentale, e cioè che le leggi finora note sulla gravità permettono di scavalcar le montagne senza passamontagna, come pure altrettanto facilmente permettono di salire senza avere in capo un berretto da marinaio americano.

Verità, quest'ultima, che può stupire più d'un turista.

Stanchezza dei simboli

Non si capisce come l'aquila, la stella alpina e il camoscio, si dividano ancora la fatica di simboleggiare la montagna. Essi sono molto stanchi, come le vittorie dei monumenti, che reggono la corona d'alloro col braccio teso; e abusati come le ruote dentate ai piedi delle statue che simboleggiano il lavoro.

È ben tempo di concedere a questi simboli un meritato riposo. Anche perchè, data la insufficiente disponibilità dei due rappresentanti il regno animale, si finirà per pensare che non esistano se non nella leggenda. Già l'aquila deve aver portato i suoi penati sulle precipiti e solitarie pendici del Chimborazo; e i camosci sono esauriti da tempo per provvedere di calzature alla moda le signorine nelle città. La causa principale della loro scomparsa è però sempre da imputarsi ai

caseifici svizzeri, che ne hanno incettato un enorme numero per ammastrarli a fermarsi in aria mentre saltano un burrone sulle etichette delle scatole di formaggio.



In montagna ne esiste solo qualche esemplare, mantenuto sotto sorveglianza; quelli ancora in libertà sono soltanto capre selvatiche camuffate, e i cacciatori ne sanno qualche cosa. Questi ultimi sono brave persone, innamorate delle tradizioni, che conducono a spasso tenacemente per tutti i sentieri la loro commovente illusione.

La storia delle aquile si legge sui monumenti, nei musei di storia naturale, dove un esemplare imbalsamato occupa il posto d'onore, e nella gabbia al Campidoglio; quella dei camosci negli antichi trofei di caccia e nelle oleografie.

È ben tempo di sostituire l'aquila col corvo, e il camoscio con la capra o con la vacca. In quanto alla stella alpina, non vive né in pianura né sulle alte cime; talvolta su l'orlo d'un baratro, ma più spesso tra l'erba; fiore dalle audacie misurate e mediocri: ottimo simbolo da mezza montagna.

(continua)

GIUSEPPE MAZZOTTI

I veri amici di "Alpinismo" per dimostrare il loro attaccamento alla rivista, non devono soltanto felicitarsi per la riduzione del prezzo che, con sacrificio, la nostra Direzione ha voluto attuare, ma devono collaborarvi con l'invio di articoli, fotografie, notizie, onde contribuire in tal modo a renderla sempre più interessante.

Sostenerla poi, procurando nuovi abbonati!

PERLE TRIDENTINE

IL GIRO DEL BRENTA



'ESCE da Madonna di Campiglio per la carrozzabile che divalla, a Pinzolo e, abbandonatala presso lo Châlet-Caffè della Pensione Brenta che culmina un poggiolo e attraversato un ponte di legno sul Sarca di Campiglio, si passa tra la pensione suddetta e un fabbricato rustico, si volge a mezzodì davanti a un lavatoio coperto e s'infila una carreggiabile che correndo per breve tratto sul margine di ondulate praterie s'addentra nel folto delle pinete che ammantano le pendici occidentali dello Spinale. Dopo pochi passi una tavoletta attaccata a un tronco indica la via del rifugio Tuckett, con il colore del segnavia. Questi segnavia frequentissimi in tutta la regione tridentina e messi con un gran criterio pratico, sono una delizia turistica perchè eliminano la preoccupazione di trovare e mantenere la giusta strada. La mulattiera a fondo battuto sale subito, ma per poco, perchè poi, andando lungo il fianco meridionale dello Spinale ora pianeggiando ora con miti saliscendi, sta all'ombra soave delle conifere e delle faggette sino a Malga Vallesinella di sopra (m. 1678) dove si ramifica in troppi sentieruoli e si confonde tra i massi piovuti dal monte a riposarsi sul velluto delle praterie. Ma il colore del segnavia, ora sullo spigolo d'un macigno, ora sul fusto di qualche abete solitario o rivestendo qualche pietra affiorante dal suolo, toglie subito ogni imbarazzo e perplessità di direzione.

Si piega a sud-est, s'attraversa un rivolo e la mulattiera, ritornando ben segnata e evidentissima, s'inselva decisamente nella densa foresta della Vallesinella piegando verso Grasso Dovenò (1797 m.) spalto prominente di roccia che s'affaccia su Val Brenta e attende l'opera del tempo per spogliarsi della sua fitta rivestitura d'abeti e scheletrirsi in

quelle sagome caratteristiche di dolomia nuda, a scanalature e terrazze, che paiono scalpellate ad arte.

Rapimento miracoloso d'entusiasmo nella quiete silvana alta e ininterrotta. Le snodature sinuose del sentiero, tra l'esuberanza verde delle fronde e l'aroma della resina che fa accelerare il respiro come per insufflarlo nei polmoni avidissimi, accarezzano frastagliature e roccie giardinose come l'acque d'un ruscello.

Si lascia, a destra in basso, Grasso Dovenò con i suoi pingui ciuffi d'abeti sin sulla sommità e, verso i 1850 m., s'incontra il Rifugio Casinei, presso il bivio del Tuckett e della Tosa. Il sentiero va in piano per poco. Passa davanti a un lungo abbeveratoio in cemento poi riprende a salire, volteggiando, tra il diradarsi della foresta sino al suo sereno agonizzare nei gerbai minacciati di soffocamento dagli ultimi rovinii delle lavine.

Alcuni giri tra riarse e sbricciolate zolle d'erba patita e si giunge al rifugio Tuckett (m. 2271). La capace e solida capanna, con servizio estivo d'albergo, sorge su un dosso di roccia calcarea che spiovento viene a incassare e formare la sponda destra del torrentello che, uscito dalle vedrette di Brenta, snoda i suoi serpentelli lucenti in un lungo e ampio ghiareto. Le procombe, a lato, la minaccia degli apicchi fantastici del Castelletto inferiore (m. 2601): un subisso di precipizi a perpendicolo. Sulla sua cima sventola una bandieruola rossa che si agita a ogni scalata della vetta e si ritrae, con il libro delle firme, a stagion finita. Il rifugio ha varietà di visuale: a valle il circo montuoso dalla Presanella al Cevedale con candidezza d'intagli nei vertici sublimi, a monte la lunata bocca azzurreggiante del Tuckett a colmo della vedretta di Brenta dove ogni tanto una nubecola leggera accompagnando la sua ombra pone tocchi di fosco



(Fot. F. Micheletti - Brescia)

Dolomiti di Brenta
Cima Tosa (m. 3176) ed il Crozzon (m. 3123)

sul candore abbagliante; ai lati l'eccellere della titanica, cruda, selvaggia cintura di colossi; Castelletto, Castello, Cima Sella, Cima Brenta, Cima di Campiglio, Cresta del Mandron.

Vicino al Rifugio Tuckett si trova il vecchio Rifugio Quintino Sella fatto erigere dalla Società Alpinisti Tridentini e sulla cui porta d'ingresso sta l'effigie del grande Apostolo dell'alpinismo, donata nel 1907 dal C. A. I. alla Società, ancora irredenta, perchè la murasse come affermazione e simbolo d'italianità. La lapide che illustra il bronzo, reca su alcune righe l'insulto del grifagno scalpello austriaco.

Lassù si sta a meraviglia: par di sentire il pacato respiro del mondo che riposa, dell'aria che giocherella e fruscia contro la rupe con dolcezza serica, del cielo che si stempra nel suo sereno come in anima felice ogni nube inquieta, della terra che si distende e si bea della fiamma del sole.

Un sentiero lungo i ghiaioni scagliati dal Castelletto e che va riducendosi sino a sola traccia sulla morena destra, porta a bacio della vedretta di Brenta. A vederla dal basso la vedretta sembra un'inezia: non è difficile ma per attraversarla sino a toccare il passo occorrono più di un'ora, una certa pratica di ghiacciaio, e occhio sicuro nello strigersi dai nodi di seracchi e dalle numerose crepaccie che qua e là aprono spaventose fauci verdastre. Durante il percorso s'impone la vista della vedretta superiore di Brenta che scaglia la colata della sua fiumana di ghiaccio fuor delle coppe e delle travagliate sconnesse della Cima di Brenta.

E si giunge alla nivea spianata che raddolcisce il ciclopico taglio del Passo di Tuckett (2669 m.) tra l'accavallarsi dei ronchioni e dei raffi delle cre-

ste che salgono all'acuminato Dente di Sella (m. 2911) e alla tozza Cima di Brenta (m. 3150).

Si scende per un canalone in forte pendenza, dal fondo di breccie smottante. Una traccia di sentiero, spesso soffocata dalla fiumana pietrosa, costeggia un nevaio sporco, qua e là violato dai proiettili che la montagna scaglia sfaldandosi. S'entra nell'ambiente desolato da perenni devastazioni di Val Perse, una vera valle solitaria e sperduta, sterile, nuda, premeva dalla morsa rocciosa dei pareti di Cima di Val Perse (m. 3150). da un lato e dalla congerie delle muraglie di Cima Brenta e delle alture di Massodi dall'altro.

Di sfuggita, in basso ove lo sconcerto alpestre torna ad ammonizzarsi e, spogliandosi della sua severa sterilità, a scrudirsi ed aggraziarsi dei primi doni del verde, appaiono lame di prati e le note rosse degli embrici delle case di Molveno.

In fondo al canalone un sentiero si diparte in direzione sud; costeggia le pareti orientali di Cima Brenta, glabre e verticali; s'infiltra nelle cavernosità dello spallone dei Massodi, contorna una cengia nella quale passa incavato artificialmente tra l'angustia d'una sporgenza che a mala pena lo contiene e sbocca nel respiro d'un falsopiano ghiaioso contenuto dallo spallone di Massodi (m. 2999), Cima Molveno (m. 2911) e Cima d'Armi (m. 2935) a monte, dal Naso (m. 2527) e dal Castello di Massodi (m. 2431) a valle.

L'approccio alla cengia impressiona: l'incertezza del passaggio, tra lo strapiombo delle pareti che paiono indomabili, mette addosso una giusta preoccupazione che scompare non appena l'aereo vicolo, librato sull'orlo di abissi spalancati, schiacciato da una cappa cupa di roccia, mostra il suo fondo sicuro e mansuefatto dal piccone e dalla mina.

Si lambiscono le ultime propaggini della Torre di Brenta che scendono a ferro di cavallo sulle loro conoidi detritiche e si sbocca nella Busa d'Armi, altopiano deserto in cui s'accumulano enormi massi, proietti di sfacelo, e che la tradizione dice così si nomi perchè anticamente, quando gli abitanti delle bassi valli non osavano attentare alla verginità delle vette, fin qui si spingevano nelle loro caccie.

La vista ora spazia sulla valle delle Seghe, sino all'abitato di Molveno, ai verdi pianori erbosi di

Andalo, alla Paganella, alla cerchia dei monti sfumanti nelle calde nubilosità della lontananza. Il contrasto antitetico tra l'attorniante usta petraia e la venustà e il rigoglio della natura lontana è spiccatissimo, ha i suoi rilievi e dà alla mente impressioni riflesse come i contrasti della vita, ora in stato di grazia e ora di dolore. Il sentiero attraversa quindi un'enorme cavità che sfoga ai piedi della Torre Brenta (m. 3008) e del Campanile di Brenta, pezzata da tappeti e da insinuazioni di erba luccia, poi costeggia la Busa degli Sfulmini presso i basamenti degli Sfulmini e della Brenta Alta (m. 2960) che lanciano i dardi dei loro vertici a lacerare il cielo.

Quando il sentiero svolta per girare un costone, pochi metri sopra, un cippo con una lapide ricorda la temerarietà del tipografo Riccardo Trenti, operaio e legionario trentino, che con una guida nel luglio del 1904, sfidando la nemica contesa piantava il tricolore sul Campanile Basso.

Il sentiero attraverso a gerbaglie lambe i dirupi di Brenta Alta e addentrandosi nella gola che scende dalla Bocca di Brenta, salendo per le rocce del Croz del Rifugio, mette nella spianata del Rifugio Tosa (m. 2439), compresa tra il Croz e la Cima di Brenta Bassa.

Il rifugio con servizio d'albergo, ricco di tutte le più confortevoli comodità, fu costruito dalla Sezione di Brema del Club Alpino Austro-Tedesco, con ostentata ricchezza, e come sempre, pochi metri distante dal vecchio rifugio Tosa dell'irredenta Società Alpinisti Tridentini, come monito, creduto perenne, di caparbia superiorità e di superbo vasallaggio.

Dal rifugio s'impone di prammatica un'ascensione: Cima Tosa; così chiamata perchè, da ovunque si guardi, appare sotto forma d'una bianca cupola nevosa paragonabile a una testa canuta tonsurata. La sua vetta rimunera con uno dei più ampi panorami circolari.

Dal rifugio un comodo sentiero porta alla Bocca di Brenta (m. 2553) stretta stagliatura tra i pilastri ciclopici di Brenta Alta e Bassa.

Una piccola vedretta, di ghiaccio nero e sdruciolevole, fascia per buon tratto la conca superiore del valico angusto. Dalla sua estremità inferiore ha



(Fot. Leo Baehrendt - Merano)

Gruppo di Brenta
Rif. Tuckett verso Castelletto inf. e Passo

capo il sentiero dei Brentei che serpeggia per l'alto bacino della Valle di Brenta Alta, sterile, spoglio, con una recrudescenza di salvatichezza e con un'orrida impronta di rovina permanente.

Il gigantesco Crozzon di Brenta (m. 3123) disegna un fianco orografico di imponente e unica maestosità severa con l'impressionante verticalità del suo apicco fantastico d'oltre 1000 metri: la sua vedretta non vuol essere da meno e pende che par sospesa e solidificata in aria.

Il sentiero sapientemente adattato all'impervia montagna con gradinate, sostegni e corde metalliche si snoda poi a saliscendi lungo le precipiti fiancate, le sassaie e le balze dei Brentei costellate dei primi mughi e pinacchiotti, con vista sul versante di Campiglio e sulla slanciata Presanella; va a zig zag lungo le costole della cresta del Mandrone; s'insinua dolcemente tra gli inizi della pineta che gradatamente infittisce sino al rifugio Casinei (m. 1850).

Questo nido di pace, isolato splendidamente, avvince più nella discesa che nella salita: il tumulto delle impressioni già subite, l'accostamento quasi improvviso dell'eterogeneità del macigno brullamente imperante con la prima carezza del verde riposante, depongono nel fondo dell'anima una sete di calma e di riposo a cui invano si cerca un ritegno. Gli abeti, le voci della foresta, il canto dell'acqua, il fruscio delle brezze che sembrano sciogliersi e svanire nel paesaggio, invitando alla semplice contemplazione della natura che pare elevarsi al palpito di un'opera d'arte, aiutano a dimenticare d'esistere.

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

ANGELO ABRATE

PITTORE DI MONTAGNA

Un paio di anni fa, press'a poco, una società alpinistica ebbe la buona idea di inaugurare la sua nuova sede con una mostra di quadri di montagna, oltre alla solita esposizione fotografica. La mostra era personale. Il pittore, Angelo Abrate.

Non era la prima volta che l'Abrate raccoglieva un buon numero d'opere nelle sale di una società alpina, ma, se non andiamo errati, era proprio la prima volta che dal tormento della ricerca prendeva a far capolino la personalità viva dell'artista. Il quale non si fermò lì. Alcuni mesi dopo riuniva altre tele nelle sale dell'Unione Escursionisti di Torino, e, recentissimamente, ordinava il meglio della sua produzione, nei locali dell'U.L.E. di Genova con vivo successo, e sappiamo che a fine d'anno un'altra sua mostra ancora verrà ospitata dalla Sezione milanese del C.A.I. Ho avuto la fortuna di visitare le mostre precedenti e di contemplare da vicino e con tutto comodo i lavori spediti a Genova. Quanto basta, parmi, per essere in grado di discorrere dell'arte dell'Abrate con, mi si perdoni, conoscenza di causa.

Risparmio al lettore il cemento armato liminare della più o meno panoramica situazione attuale della pittura, e del come si sia giunti, attraverso a infinite deformazioni cerebrali, alla pittura odierna che non persuade nemmeno chi la fa. Opportunissima cosa, anzi, è il passar oltre, a piè pari, a tutte le teoriche in corso. Intanto, l'arte che sorge da una predistillata teorica, per quattro quinti e mezzo, non è arte, inteso questo nel senso che il codice da seguire non può nei suoi articoli contenere disposizioni riguardanti quanto il singolo sente



ANGELO ABRATE - *Mattino d'inverno a Melezet*

e il come l'individuo vede ed esprime. Di più l'artista vero, l'artista, cosiddetto, nato, non può seguire che se stesso. Subirà, al più, negli esordi, influenze di spiriti più vasti, di poeti più potenti, di personalità, insomma, più complete. Compito quasi unico il suo; quello di liberarsi da ogni imitazione anche inconscia per dire la *sua* parola. Se piccola, se lieve, non importa: ma ha da essere personale, inconfondibile

con quelle altrui. Altro, oggi, non ci sentiamo di chiedere agli artisti. Passata l'età delle grandi concezioni mistiche, palingenetiche, ideologiche o anche semplicemente ricostruttive o visive e caduti nel roveto dei pezzi di bravura o nelle sabbie mobili delle deformazioni programmatiche dobbiamo salutare con tanto di scappellata guascone e d'inchino di tre quarti chi è riuscito a non inzaccherarsi il vestito ed a infilare la sua strada cantando la sua canzone della vita.

Ora, v'ha, poniamo, chi, per cantare, fu costretto di imbarcarsi per Tahiti trapiantando Parigi a Paapeete, e chi non ritrovò la sua nota che al fondo d'una bottiglia d'alcool a 90 gradi oppure agganciò la sua animula sulla nuvola attraente ma vuota d'un idealismo purtroppo militante, ma v'ha anche chi ascoltò se stesso e, dopo alcuni tentennamenti (che sono poi il tormento dell'artista che si cerca) scoprì il proprio punto sensibile e diede libero varco alla sua canzone, realizzando giorni veramente di festa e quadri frescamente vivi. Come, per intenderci, Armando Spadini.

Angelo Abrate sentì il sole. Si potrebbe quasi credere che nelle sue vene scorra una goccia di

ANGELO ABRATE - *Il M. Bianco dal colle di Rochefort*ANGELO ABRATE - *L'Aiguille Verte dalla parete est della Ronde*

sangue Incas. Ma non divaghiamo. La sua opera si può riassumere così: un cantico solare. Di qui l'errore interpretativo di chi la definì monocorde. Tanto varrebbe, scusate, definir monocorde con intenzione critica, la lirica leopardiana. Non monocorde dunque, ma sincera e coerente. Il cantore della luce non sarà mai in grado di approfondire oltre la pura ragion di contrasto, l'ombra o la trasposizione della realtà nella irrealtà della nebbia. Cotesta essenzialità luminosa che forma la principale e decisa caratteristica della pittura dell'Abrate, scaturisce naturalmente, in primo grado, dalla sua maggior corda sensibile ch'è, come s'è detto, la solare, ma viene rafforzata dal soggetto pressochè unico: la montagna. In nessun altro luogo della terra come in montagna il sole rivela la sua essenza di divino principio generatore della vita (se non assoluto, certo importantissimo) e con le sue fiac-

cole di sangue e d'oro, le sue piogge di viole e di smeraldi dà libero passo ai sogni più alti e più belli e riscalda non soltanto le vecchie ossa intasate dal peccato originale ma l'anima immortale rendendole la sua primitiva serenità.

Pittore di montagna. Definizione che di per se stessa è un titolo di gloria. Chi, tra i pittori così definiti, lo è veramente? Sappiamo del Segantini che saliva in alto e lavorava tra le nevi in mezzo al gelo e per questo fu grande; ma, dopo? La montagna quale ci vien servita sto per dire quotidianamente, è quella dei turisti, vista dal basso; s'anche per caso non scorgi la valle senti che il pittore v'era dentro e che le sue spalle non si erano preventivamente incurvate sotto il peso del sacco, nè le sue mani avevano maneggiato piccozza e corda. E la montagna diventa tale solo più per un terzo. Ma con Abrate no. Andiamo su verso i

ANGELO ABRATE - *Luci sulla neve (Balme)*ANGELO ABRATE - *Balme e la Bessanese d'inverno*

più ampi silenzi che parlano, valichiamo colli e ghiacci, saltiamo crepaccio, sciammo pareti e canali e possiamo vedere in molti quanto di solito vedono pochi, ed allora, ecco, nei nostri polmoni entra l'aria dei tremila ed oltre. Precisiamo la definizione (per quel che può valere una definizione detta a scopo meramente comprensivo e non come etichetta di casellario): Angelo Abrate, pittore delle altezze. Ossia, alpinismo accademico, superato nella contemplazione, idealizzato dall'arte. Necessariamente allora, dobbiamo aggiungere: pittore unico.

Non vorrei che alcuno mi pensasse in veste di turibolante o peggio. Dire onestamente la verità non è colpa, anche se, per avventura cotesta verità pestasse un pochino i calli al prossimo o, metti caso, al nostro pittore stesso. Il quale deve pressochè tutto quanto a sè medesimo. Altro titolo di grandissimo merito ma fonte anche di un poco di manchevolezza: la soda, vasta cultura infatti non ha mai nuociuto a nessuno, e, se la spontaneità è un grandissimo dono va affinata nei rigidi regoli del sapere (mentre il primitivismo non può essere che atteggiamento intellettuale destinato alla sterilità assoluta).

Per bene suo, l'Abrate osservò scrupolosamente la legge fondamentale: lunga, quasi feroce preparazione nel disegno. Con cotesto bagaglio perfetto su un punto, manchevole su un altro, egli iniziò il lungo cammino. Ne vennero fuori, naturalmente, disuguaglianze violente, incertezze gravi ed ingenuità, palesi mancanze di realizzazione. Ma traspariva anche una volontà dura e vigile, una necessità di fare, di creare, di svelare agli altri e anche a sè medesimo la visione che urgeva dentro, il desiderio spasmodico, folle e nobilissimo di imprigionare nelle tele i raggi di sole. I primi passi sono quel che sono. Cammin facendo l'ombra presero a dissiparsi e la realizzazione della visione a concretarsi. Intanto malgrado la solitudine lodevolmente voluta, a poco a poco, l'attenzione si converge sul nostro pittore che va trovando se stesso. Una più oculata scelta dei temi, un più esatto taglio dell'insieme, una minore insistenza su certi effetti troppo voluti a danno della sincerità fondamentale che informa la sua opera, dimostrano come il tempo non passa invano. E giungiamo così alla recente esposizione di Genova che rappresenta per ora, il punto più alto raggiunto dall'arte di Angelo Abrate. Qui la tecnica ha fatto veramente un balzo da gigante e le incertezze realizzatrici sono pressochè scomparse. La luminosità splen-

dente ottenuta con la più limpida semplicità di mezzi, canta ad ali spiegate in una piccola tela il cui titolo è come un grido d'approdo: *Sole!* e giunge fino all'esasperazione un poco violenta, direi, furibonda con *Sosta!*, e s'atteggia a infinite sfumature ed a effetti svariatissimi in *Mattinata a Planpincieux*, in *Fine d'inverno*, in *Luminosità (Mont Blanc du Tacul)*. Non mancano nemmeno i segni certi non solo dell'evoluzione progressiva dell'artista, ma quelli più profondi di un'intensità spirituale che viene a moderare opportunamente la libertà orgiastica dei colori penetrati di sole evitando, per ora forse inconsciamente, all'artista il pericolo forse di smarrirsi nell'effetto visivo privo di substrato spirituale. La tela *Aiguille Verte dalla parete est della Ronde* (notisi il titolo insolito per un quadro, dal sapore strettamente alpinistico) reca, a nostro avviso, il primo punto di equilibrio tra i prepotenti richiami della luce pazza, le profondità segmentate d'ombra e il riposo dei ghiacciai in minor tono che seguono le roccie della est della Ronde in primo piano sulle quali il sole cola a rivoli fitti. Donde una circolazione d'aria, un fresco tepore, una verità ideale che non ti carezza soltanto gli occhi ma, insieme anima e cuore. Quale armonia è un poco scossa in *M. Bianco del Colle di Rochefort* dove la luce picchia di sbieco sì, ma con eccessiva potenza sul primo e sull'ultimo piano. Tre tele; *Melezet in gennaio; Piove; Il Cervino, la chiesuola, la neve...* testimoniano quanto dicevo più su, ossia la buona ricerca di un maggiore equilibrio tra il tutto luce e la dosatura provveduta della figlia del sole. E tanto cotesto segno di, affermiamo pure, revisione spirituale, si avverte che, l'orgiastico colorista di *Sole!* prende, ecco, il suo sole, non l'ammorza, ma lo risente misticamente come una proiezione serafica della realtà e conclude nella tela *Sole invernale* quella che potrebbe apparire la negazione di sè medesimo ed è invece il ritrovamento di un'anima un poco smarrita nella féerie del colore.

Pittore di montagna, Angelo Abrate doveva necessariamente cantare anche la neve e le rupi. Meglio la prima delle seconde, rese troppo gialle e un poco cartonate (*Un mattino all'Allée Blanche*). Neve soffice appena caduta, neve farinosa, neve fatta crostosa dal vento e dal rigelo, neve a coltroni spessi e rigonfi; c'è in tutti i suoi aspetti l'amica buona degli sciatori, vista sempre esattamente e sempre sentita come cosa che vive, che, meglio, cova la vita.

Mattinata invernale, Melezet in gennaio, ad esempio, sono felicissime realizzazioni di vedute invernali quali solo uno sciatore innamorato della sua bianca montagna può sentire.

Conclusione? I quadri dell'Abrate si vendono, entrano nelle Gallerie d'Arte: il Municipio di Genova con felice scelta ha acquistato *Balme e la Bessanese d'inverno* ov'è un effetto ricco di tonalità specie sul primo piano quale di rado è dato vedere... il pittore, come si dice, si fa strada senza teoriche e senza programmi cerebrali. E per questo noi che fummo dei primi a riconoscerlo, plaudiamo con viva gioia.

Che importa se a volte, spesse volte ancora, le nuvole appaiono metalliche nel cielo o ricavate

come negli affreschi dei soffitti delle chiese (di maniera cioè), oppure ancora l'effetto immediato visivo la vince sulla sostanzialità spirituale che pertanto viene a mancare? L'artista cammina velocemente e non mancherà di buttare alle ortiche anche cotesti ultimi ferravecchi e rattoppature di gioventù inesperta. Di questo ne siamo profondamente certi.

Ed allora, se negli inizi — e perchè no? — erano echi di buone voci: ottocento, Segantini, Fontanesi, Montezemolo, resterà nel suo limite ben definito la voce Abrate. E in quel giorno sicuro la canzone avrà trovato tutte le sue rime.

ADOLFO BALLIANO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

NOTIZIARIO

Per coloro che ancora non hanno provveduto al pagamento della quota sociale 1931 ed al rinnovo della Tessera dell'O. N. D. o F. I. E. si ricorda che il termine per provvedere al riguardo scadrà improrogabilmente al 31 gennaio corrente.

Per ottenere la carta di turismo alpino è necessario acquistare un foglio di carta bollata da lire 3, e compilarlo come segue:

Ill.mo Signor Questore di Torino,

Il sottoscritto... figlio di... e di... nato a... il... residente a... in via... di professione..., Socio del... (indicare la Società cui appartiene), facente parte della Federazione Italiana Escursionismo, inoltra rispettosa domanda all'Ill.ma S. V. affinché gli venga rilasciata la carta di turismo alpino al fine di poter frequentare per alpinismo o diporto la zona alpinistica del confine italo-francese.

Il sottoscritto è titolare della carta di identità n.... rilasciatagli dal Comune di... ed ha i seguenti connotati: statura m... - corporatura... capelli... - colorito... - occhi... baffi... - segni particolari...

Unisce all'uopo la propria fotografia in duplice copia, formato tessera e lire 1, e si onora porgere frattanto doverosi ossequi.

Firma... Data...

La domanda, così compilata e corredata di quanto detto, dev'essere portata al Commissariato di P. S. da cui il richiedente dipende.

Per il rinnovo della carta di turismo alpino occorre pure fare richiesta come sopra, omettendo l'indicazione dei connotati, della carta di identità e la rimessa delle fotografie, ed in luogo del « rilascio » richiedere il « rinnovo della propria carta di turismo alpino a suo tempo rilasciata da codesta R. Questura, scaduta il... e che acclusa si prega rimettere ».

NB. Per il confine italo-svizzero indirizzare la domanda alla R. Questura di Aosta.

Per i permessi fotografici compilare sempre su foglio di carta bollata da lire 3, la seguente domanda, indirizzandola a Torino (via S. Francesco da Paola, 7) per la zona della Provincia di Torino, a Cuneo per la zona della Provincia di Cuneo ed a Novara per la zona delle Provincie di Aosta, Vercelli e Novara.

Spett. Comando Divisione Militare Territoriale di...

Il sottoscritto... di... e di... nato a... il... residente in via... di professione..., inoltra rispettosa domanda affinché gli venga concesso (o rinnovato) il permesso fotografico per la zona dipendente da codesto spett. Comando. Il sottoscritto è in possesso di macchina fotografica formato... marca... ad obiettivo normale ordinario, ed eseguirà fotografia ad esclusivo scopo dilettevole. — Firma...

Indirizzare la domanda come sopra detto, senza allegare fotografie od altri documenti, eccezione per i rinnovi in cui va allegato il permesso scaduto.

Ristorante invernale alla « Rulfa » (m. 1100 c.) — Ad un'ora ed un quarto sopra Venasca (Km. 70 da Torino e 16 da Saluzzo) è attivato per il secondo anno un rustico ristorante sotto gli auspici della Sezione « Monviso » del C.A.I., che tanta cura dedica alla valorizzazione turistica ed alpinistica della zona di propria influenza.

Su tutte le somministrazioni ed i pranzi a prezzo fisso è riservata ai soci del C.A.I., di qualsiasi sezione, apposita tariffa di favore.

Le tariffe tramviarie di andata-ritorno Torino-Venasca (da Torino a Saluzzo convogli esclusivamente elettrici, riscaldati) sono pure ridotte del 50 % per viaggiatori isolati (lire 12,10) purchè soci del C.A.I. e Sci Clubs, in attrezzatura e tenuta da escursione ed in partenza entro il giorno precedente i festivi.

A Venasca prezzi concordati minimi all'Albergo Rosa Rossa per camere riscaldate e pranzo a prezzo fisso. Ap-

posite tabelle, esposte in vetrine centrali di Torino, conferiranno le indicazioni sugli orari e sulla distribuzione dei biglietti di viaggio, sulle tariffe alberghiere e il notiziario della neve.

Da venti e più anni la zona della « Rulfa » — una delle meglio fornite di neve e di vasti campi, a parità di altimetria fra le ultime dorsali della catena alpina — è centro di gite numerose e convegno dei sciatori locali. Da Venasca si ascende e dalla « Rulfa » si ritorna a Venasca, per buona parte dell'inverno, cogli sci per itinerari diversi.

L'elegante, sobria e simpatica rivista *Alpinisme* ha organizzato un concorso per opere fotografiche d'alta montagna di formato di 130×180 mm. margine escluso e 300×400 mm. margine compreso.

La giuria sarà scelta fra personalità artistiche ed alpinistiche. Gli invii dovranno venire indirizzati al signor De Ségogne a Parigi, rue de Longchamp 97 e pervenire non oltre il 1° febbraio p. v.

RECENSIONI

A. F. MUMMERY: *Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso*. — Prima traduzione italiana di Adolfo Balliano, con illustrazioni fuori testo — Ed. A. Formica, Torino - L. 15.

Quinto della collana « la Piccozza e la Penna », questo volume ricercatissimo del Mummery, introvabile sia nell'originale edizione inglese che nella già vecchia traduzione francese, costituisce veramente un ponderoso passo nell'evoluzione dell'alpinismo poichè segnò il passaggio tra la spedizione alpina ideata e sentita come una impresa da non effettuarsi che con un'organizzazione degna di un viaggio al capo Horn e compiuta solo col concorso di numerose guide, e la scalata libera e decisa senza mercenari a fianco. Atto di battesimo dunque dell'alpinismo acrobatico e senza guida, il libro del Mummery costituitosi subito, fin dal suo primo apparire, una delle tavole fondamentali dell'alpinismo, sia pel suo granitico valore intrinseco, sia pel nome dell'autore, sia perchè, contro l'usato, l'opera uscì, diciamo così, dalla cerchia limitata di una letteratura erroneamente ritenuta inferiore per toccare senz'altro i cieli della grande arte narrativa.

Uomo totale, Lord Mummery non si limitò alle Alpi, ma portò la sua passione nobilissima sulle vergini sommità del Dych Tau nel Caucaso e, infine, sacrificò la sua vita tra i bianchi silenzi del Nanga Parbat nell'Himalaya. Ma se le sue imprese lontane testimoniano della tempra eccezionale dell'uomo e lo pongono tra le grandi figure degli esploratori, le imprese compiute sulle Alpi lo collocano al vertice di quella scala di rampicatori che vinse la montagna là dove la parola « impossibile » pareva resistere a tutti gli ardimenti umani. Basti pensare che coteste imprese si chiamano Grépon, Charmoz, Verte, Aiguille du Plan, Colle del Leone, Cervino di Zmut e simili! La narrazione della scalata è resa con arte brillantissima; dotato, da buon anglo-sassone, di una sottile vena di umorismo, il Mummery appare narratore esatto, limpido, perfino un poco asciutto; ma, spesso, spessissimo, con poche parole precise, da gran signore della

penna, riesce a donare il gran quadro che gli sta davanti. E il lettore, vede, vive a sua volta l'impresa e, giunto alla parola fine del libro, ritorna daccapo poichè a ogni pagina v'ha qualcosa da imparare.

Un'opera cosiffatta, divenuta rara come un incunabolo, non può non avere larghissima diffusione, tanto più che il traduttore abilissimo, non ha risparmiato fatica per conservare al testo tutte le sue eccezionali qualità.

Buone e, a volte, anche eccezionali le illustrazioni. E popolarissimo il prezzo. Cosa, quest'ultima, che non guasta mai.

G. S.

BRESSY dott. M.: *Itinerari sciistici di Val Po e Varaita* — 2ª edizione riveduta ed ampliata — Ed. F. Casanova & C. (di E. Rocco), Torino-Genova - L. 6.

L'aggiunta della cartina topografica egregiamente compilata e disegnata rende assai facile l'orientazione delle località contemplate nei percorsi sciistici lucidamente proposti e descritti dalla penna appassionata dell'Autore.

L. a.

Carta delle Montagne di Karwendel (Karwendelgebirge) — Fogli n. 32 e 33 - sc. 1:100.000 — Casa editrice G. Freytag & Berndt, Schottenfldgasse 62, Wien VII — prezzo Rm. 2,25 cadun foglio.

Eccellentemente eseguiti in colori naturali, con tutti i sentieri e le strade, questi fogli necessari nelle escursioni come buon mezzo d'orientamento. La collaborazione delle società turistiche fa sì che si possono raccomandare come una bella e sicura guida nel territorio intorno alla stazione termale Tölz, al lago di Tegern, dalla valle dell'Inn da Telps sino a Jenbach, al lago di Staffel alla linea ferroviaria Huglfing-Murnau-Garmisch-Partenkirchen, ecc.

L. a.

STEFANO GRANDE: *Piemonte* — 2ª edizione, nella collana di monografie « La Patria » — Ed. Unione Tipografica Editrice, Torino 1930 - L. 60.

Quest'opera è un'espressione di italianità perfetta: riproduce ogni vaghezza di paesaggio, ogni aspetto di città, ogni magnificenza di monumenti, ogni traccia di antichità, ogni impronta d'arte del « Piemonte ».

Essa fa parte della pubblicazione « Geografia d'Italia - La Patria », una serie di monografie regionali illustrate d'Italia, pubblicate sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana.

Nella descrizione del « Piemonte » è pur ampiamente e competentemente trattata la parte orografica.

E' veramente un'opera degna d'ogni encomio e meritevole d'essere letta, ammirata e divulgata.

B. Asquasciati

Nel *Bollettino annuale del Comitato glaciologico italiano* (IX) sono stati pubblicati interessantissimi studi fra i quali citiamo quelli di L. Peretti sui ghiacciai italiani del gruppo Cenisio-Ambin, di C. F. Capello sulle ricerche glaciologiche e morfologiche nel gruppo Levanne-Carro-Basei del bacino dell'Orco, di M. Bossolasco sulle attuali condizioni di alcuni ghiacciai del gruppo del Gran Paradiso e di L. G. Nangeroni intorno al glacialismo attuale della media Valtellina.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3



Sede Centrale: TORINO, via Torquato Tasso, 5
Telefono N.º 47-072

Sezione: Valle di Susa

ADERENTE ALL'O. N. D. E ALLA F. I. E.

Quote di associazione: Soci vitalizi L. 240 - Residenti in Torino: effettivi L. 20; aggregati L. 10 — Soci non residenti in Torino: effettivi L. 16; aggregati L. 8 - Ammissione L. 5

Consoci dell'Unione Escursionisti,

Sarete tutti contenti che, nella bella Rivista ALPINISMO, sia qui riprodotto il disegno, che per tanti anni fu il materiale e spirituale ornamento della nostra Rivista: essa così come già dissi nella mia Relazione testè pubblicata, rivive nella nuova forma che abbiamo concordata col caro collega avv. Adolfo Balliano e coll'ottimo tipografo sig. Luigi Anfossi.

Le pagine destinate a Noi saranno pertanto come una continuazione del precedente nostro Bollettino: vi ritroverete annunziate le gite, elencati i fatti sociali più importanti, riprodotto tutto quanto rappresenta lo svolgersi diuturno e sempre prospero della nostra vita sociale.

Sono certo che la nuova forma del nostro Bollettino non sarà impari ed inferiore a quella precedente: anzi faccio caldo appello a tutti i soci ed amici, scrittori di cose di montagna perchè inviino articoli e notizie.

Ciò sarà il miglior coronamento di ogni nostra fatica!

E non per nulla in questo momento di discussione tra «alpinismo» ed «escursionismo» il titolo della Rivista ALPINISMO e il titolo del nostro Bollettino «Unione Escursionisti», sono opportunamente per me uniti assieme: io insisto infatti sempre più nel concetto essere difficile nettamente separare l'uno dall'altro, nel quadro specialmente subalpino dell'ascesa delle nostre divine montagne.

«Quieta non movere»: come organizzazione nazionale siamo perfettamente a posto; pensiamo ad operare e non a combinare modificazioni e trasformazioni, che rappresentano sempre una mora ed un ristagno nella via del nostro progresso sportivo.

Avv. Prof. C. TOESCA DI CASTELLAZZO

PRESIDENTE DELL'U.E.T.

LA NUOVA DIREZIONE DELL'U.E.T.

Presidente - Toesca di Castellazzo conte avv. prof. gr. uff. Carlo
Segretari - Avanzi prof. Emilio - Pelleri dott. Paolo
Cassiere - Mussa Alessandro
Economo - Bona Felice
Membri - Viriglio dott. Attilio - Bozzalla Norberto - Campi avv. Federico - Camera prof. Virginio - Paglieri Vincenzo
- Pich cav. Vincenzo - Alice cav. G. B. - Avataneo Vincenzo - Materazzo dott. C.
Revisori dei conti - De Marchi Cesare - Enria Delfina - Campagna Paolo

COMMISSIONE DI PROPAGANDA

Presidente - Bozzalla Norberto
Membri - Buscaglione-Sassi rag. Piero - Beltramo
Mossa Maria - Brusa avv. Giovanni -
Brusa Maria - Cagna Anna - Degiorgis
Sofia - Fiore Valeria Giordanino A-
malia - Salomone Tina - Siccardi Vit-
toria - Vigitello Rosina

COMMISSIONE RIFUGI

Hoehn ing. Ernesto - Mussa Alessandro

COMMISSIONE GITE

Presidente - Alice cav. G. B.
Membri - Materazzo dott. Candido - Chiapasco
prof. Carlo - Avanzi prof. Emilio - Bosco
Gustavo - Campagna Paolo - Mezzena
avv. Luigi - Orso Emilio - Paglieri Vin-
cenzo - Pich avv. Vincenzo - Turati An-
gelo - Viriglio dott. Attilio

GRUPPO CACCIATORI

Rolando ten. col. cav. Silvio

GITE SOCIALI

I^a Gita Sociale 4 gennaio 1931

BRIC DELLA MADDALENA

(Omaggio di fiori ai Caduti)

Ritrovo vicino al Monumento di Crimea alle ore 13.45 precise.

Ritorno a Torino per le ore 18 circa.

Quota d'iscrizione per acquisto fiori da offrire ai Caduti, L. 2.

Direttori di Gita: Turati Angelo, Ruata Valentino, sig.na Brunetti.

II^a Gita Sociale 18 gennaio 1931

BARDONECCHIA - COLOMION

(Sciistica)

Ritrovo Stazione di P. N. ore 6.45, partenza ore 7.15, arrivo a Bardonecchia ore 9.20. Proseguimento immediato per il Colomion (facoltativa): arrivo in vetta ore 12 circa. Colazione al sacco; partenza per il ritorno ore 14.30; arrivo a Bardonecchia, esercitazione sui campi.

Ritorno: ritrovo alla stazione di Bardonecchia ore 18 precise; arrivo a Torino ore 20.25.

Quota d'iscrizione (Tessera O. N. D.) L. 20, invitati L. 1 in più.

Direttori di gita: dott. Materazzo, sig. Campagna Carlo, sig. Orso Emilio.

III^a Gita Sociale 1^o febbraio 1931

SAUZE D'OULX (m. 1509) M. TRIPLEX (facoltativa) (m. 2456)

(Sciistica)

Ritrovo Stazione di P. N. ore 6.45 precise. Partenza ore 7.15; arrivo ad Oulx ore 9. Proseguimento immediato in torpedone per Sauze; Capanna Kind ore 11.30; arrivo in vetta al M. Triplex ore 13. Colazione al sacco indi ritorno alla Capanna Kind ore 14; ritorno a Sauze per il Colle Bourget ore 14.30; riunione con gli sciatori rimasti sui campi ed esercitazioni.

Ritorno per Oulx ore 16.30. Ritrovo stazione di Oulx ore 18.15; partenza ore 18.48; arrivo a Torino ore 20.25.

Quota d'iscrizione (Tessera O. N. D.) L. 24, comprendente viaggio in treno e salita a Sauze in torpedone. Invitati L. 1 in più.

Direttori di gita: dott. Materazzo, sig. Campagna Paolo, sig. Orso Emilio.

SERATA DANZANTE DI CARNEVALE 1931

Socie e Soci!

Tutti al "Lido Cinzano", nella sera del 24 gennaio 1931, alle ore 21.30 per partecipare alla grandiosa festa danzante che la nostra Unione indice tra i suoi soci.

Speriamo che il vostro intervento numeroso ed entusiasta procuri a questa nostra festa un successo non meno vivo di quello dello scorso anno. - Sarà esposto in Sede un programma dettagliato.

LE NOSTRE GITE

Nel veniente mese di febbraio, oltrechè alla gita a Sauze d'Oulx e Monte Triplex, gita che si effettuerà appunto il 1^o di febbraio, come da programma a fianco, e che darà modo alla falange degli appassionati del bellissimo e attraentissimo *sport-bianco* di godere in letizia le divertenti scivolate e di un po' d'una di quelle rarissime, pure gioie, concesse ai poveracci mortali, possiamo dare qualche ragguaglio circa le altre gite che l'Unione intende organizzare nello stesso mese di febbraio.

Il giorno otto avremo il *Convegno interregionale Piemonte-Lombardia-Liguria a Limone*. Importante manifestazione codesta voluta, e giustamente, dalle alte Gerarchie sportive del Regime ed altrettanto fortemente sentita dai bravi alpinisti ed escursionisti che ogni anno vi partecipano vieppiù numerosi ed entusiasti. Interverranno i Principi di Piemonte.

Dal 15 al 18: il *Carnevale in montagna*. Ecco, dopo qualche anno di abbandono, per forza di cose più che di uomini, una bella e desiderata manifestazione che ritorna a vivere ed a rallegrare i bravi Uetini che amano trascorrere quei famosi ultimi giorni di carnevale lontani dal trambusto della metropoli, in un ambiente più calmo, più intimo, caldo di simpatica e familiare cordialità ed allegria. Preparatevi adunque o gentili compagne, e compagni, a questa Sagra del buon umore sano e dilettevole.

Al 22: *Sagra di San Michele e Colle Braida*. E' sempre interessante, anche al solo vederla discosto, dall'ingresso della Valle di Susa, quell'imponente famosa Badia, modello di stile lombardo primitivo, che si erge sulla vetta del Monte Pirchiriano, quasi a continuazione naturale del monte. La gita non è una rivelazione, no, e non sarà tale forse per nessuno di voi, ma è pur sempre simpatica meta; costituisce ancora sempre una notevole giterella, adatta alla stagione che inibisce, a chi specialmente non ama legarsi ai piedi i lunghi pattini di legno, le lunghe e talvolta pericolose sgambettate.

Col notiziario del mese di febbraio daremo i programmi particolareggiati di ogni singola manifestazione, e in difetto, troverete sempre ampie delucidazioni in Sede.

CONVEGNO INTERREGIONALE DI LIMONE PIEMONTE

A cura della Federazione Italiana dell'Escursionismo avrà luogo in Limone Piemonte l'8 febbraio p.v., una imponente adunata Dopolavoristica del Piemonte, Liguria e Lombardia, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Questa adunata che dovrà attestare delle forze vive e vitali dell'Escursionismo spera nell'intervento di tutti i soci di tutte le Società Escursionistiche e dei Dopolavoro Aziendali, perchè verranno in essa effettuate le gare per il conseguimento del brevetto di sciatore dopolavorista.

Soci dell'Unione: non dovete e non potete mancare!! Per le iscrizioni e per maggiori notizie e chiarimenti rivolgersi in sede, dove verrà affisso un programma dettagliato.

NECROLOGIE

Il 16 dicembre u. s. è deceduto il nostro vecchio socio RONDANO CAV. DOTT. VINCENZO. Alla desolata famiglia le vivissime condoglianze dell'Unione.

Il 28 dicembre u. s. è deceduto il nostro vecchio socio NORLENGHI DOTT. AROLD. All'angosciata famiglia il Presidente e la Direzione dell'Unione porgono particolari condoglianze.

PROGRAMMA GITE

PER IL 1931

- GENNAIO** 4 - BRIC DELLA MADDALENA (Omaggio ai Caduti - m. 716)
 » 18 - COLOMION (m. 2026) - Sciistica
- FEBBRAIO** 1 - TRIPLEX (m. 2510) - Sciistica
 » 8 - LIMONE (m. 990) - Convegno interregionale
 » 15-18 - CARNEVALE IN MONTAGNA in località da destinarsi
 » 22 - COLLE BRAIDA (m. 1007) e SAGRA DI S. MICHELE
- MARZO** 8 - CLAVIÈRES (m. 1760) - Trofeo Gancia
 » 14-15 - ACCEGLIO (m. 1220) - Sciistica
 » 29 - CAPPELLA DI S. CRISTINA (m. 1340) - Turistica ed artistica
- APRILE** 12 - MONTE CRESTÀ e BORNA DEL PUGNETTO (m. 800 circa)
 » 26 - TORINO-LA REZZA-PAVAROLO-BALDISSERO-SUPERGA
 Automobilistica
- MAGGIO** 3 - COLLETO (m. 1455) - Alpinistica
 » 16-17 - LAGO DI GARDA e VITTORIALE - Turistica
 » 31 - Gita dei Bambini
- GIUGNO** 14 - PIAN DEL FRAIS (m. 1491) - Floreale
 » 20-21 - MONTE BO (m. 2556)
 » 27-29 - SPEZIA e DINTORNI
- LUGLIO** 11-12 - PIAN PARIS (m. 2738)
 » 25-26 - ROSA DEI BANCHI (m. 3163) con discesa a PIAMPRATO e RONCO
 CANAVESE
- AGOSTO** 7-9 - AIGUILLES MARBRÉES (m. 3541 - Gruppo del Monte Bianco)
 » 30 - VALTOURNANCHE (m. 1534) e facoltativa al BREIL (m. 2004) -
 Automobilistica
- SETTEMBRE** 13 - MONTE YANDALINO (m. 2122)
 » 20 - CERTOSA DI PAVIA
 » 27 - VENDEMMIATA in località da destinarsi
- OTTOBRE** 11 - CASTELLO DI PAVONE - Turistica e boccifila
 » 25 - UJA DI CALCANTE - (m. 1614)
- NOVEMBRE** 8 - Cardata a S. FRANCESCO DI GIAVENO - In unione alla Sezione di
 Bussoleno
 » 22 - Gita di chiusura in località da destinarsi
- DICEMBRE** 13 - Vischiolata in unione alla Sezione di Bussoleno

La gran gita si effettuerà quest'anno con l'itinerario meraviglioso di: PARIGI-LONDRA-AMSTERDAM e ritorno, e si svolgerà nel mese di Giugno. Speriamo che i Soci vorranno iscriversi numerosi a questa gita che perpetua nella sua grandiosità le tradizioni di signorilità e di iniziativa della nostra Unione

LA COMMISSIONE GITE

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 19 DICEMBRE 1930

L'Assemblea si apre alle ore 21 in prima convocazione, essendo già raggiunto il numero legale ai sensi dello Statuto.

Il Presidente dell'Assemblea — conte Toesca — apre la seduta ed invita il Segretario a leggere il verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Il Presidente inizia la relazione morale e finanziaria dell'andamento della Società scusando il ritardo involontario nell'uscita della Rivista, e manda un plauso alla Tipografia Anfossi che per tanti anni prestò tutte le sue cure alla nostra Rivista.

Passando in seguito ad esaminare gli altri lati dell'attività della nostra Unione, rileva come la vita sociale sia stata abbastanza propizia, culminando con la magnifica gita di Vienna, che sarà quest'anno continuata con il viaggio a Parigi-Londra.

Comunica gli avvenuti cambiamenti in seno alla Direzione. e cioè: Bozzalla viene nominato fiduciario del Presidente e di Viriglio, al quale, in assenza del conte Toesca, deve rivolgersi per tutte le pratiche eccedenti la ordinaria amministrazione; nella segreteria al rag. Sassi-Buscaglione sono subentrati il prof. Avanzi ed il dott. Pelleri.

Comunica i vittoriosi risultati avuti da Viriglio nei concorsi banditi dall'Unione Ligure Escursionisti, con la conquista dei primi due premi, e da Avanzi il quale ha vinto il concorso bandito dagli « Scrittori di Montagna ». Manda un saluto al comm. Agostino Ferrari, che ha voluto onorare la seduta della sua presenza.

Il Presidente rende noto ai Soci l'avvenuto cambiamento nella nostra Rivista, cambiamento dovuto alle condizioni finanziarie e che permette tuttavia ai nostri Soci di ricevere una magnifica Rivista.

Per quanto riguarda il Gruppo sciatori comunica la decisione presa dalla Direzione di indire dei corsi teorici-pratici di sci, anzichè partecipare attivamente alle gare.

Il Presidente ringrazia Paglieri del validissimo aiuto dato l'anno scorso al Gruppo sciatori, e lo ringrazia pure per aver accettato di portare il contributo della sua esperienza per le lezioni di sci. A queste lezioni invita pertanto il maggior numero di soci a frequentarle, portando il loro contributo di entusiasmo e di costanza.

Il Presidente comunica che all'8 febbraio p. v., vi sarà a Limone Piemonte un grandioso convegno inter-regionale fra Piemonte, Lombardia e Liguria, al quale presenzieranno le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Il Presidente ringrazia l'ing. Hoehn per la direzione della Sezione di Bussoleno e per l'opera veramente preziosa, che rende il nostro Rifugio, uno dei più ospitali e dei meglio tenuti.

Termina leggendo il programma delle gite, ed apre la discussione sulla relazione.

Il comm. Ferrari chiede perchè al C. A. I. non si possono leggere le Riviste pubblicate dalle Società Italiane, quando si trovano nelle sale di lettura del C. A. I. delle Riviste straniere.

Il Presidente risponde che, data la tensione esistente ora fra il C. A. I. e le altre Società Escursionistiche, è necessario almeno per ora soprassedere alla soluzione del caso giustamente osservato dal comm. Ferrari. Comunica che in seguito all'interessamento della F. I. E. uscirà bisettimanalmente, al mercoledì ed al venerdì, il Bollettino dello stato della neve in 22 località, bollettino che sarà affisso in tutte le Società Escursionistiche aderenti alla F. I. E.

De-Marchi legge la relazione dei Revisori dei conti, il bilancio consuntivo dell'anno chiuso ed il bilancio preventivo per il 1931. — facendo notare il criterio di prudenza seguita nella valutazione del rifugio, — a differenza di quanto hanno fatto parecchie altre Società.

Tanto il bilancio preventivo quanto il consuntivo vengono approvati all'unanimità per prova e controprova.

Il Presidente comunica che in seguito alle dimissioni volontarie del sig. Protti, Revisore dei conti, viene nominato a sostituirlo il sig. Campagna.

Il cav. Gilardi esprime il desiderio di riprendere la pubblicazione dell'annuario sociale almeno ogni cinque anni.

Il Presidente risponde che, date le presenti condizioni finanziarie, ne è molto difficile l'attuazione, ma ne prende nota per un prossimo avvenire.

Il comm. Ferrari si dichiara lieto dell'appoggio dato dall'Unione Escursionisti alla Rivista *Alpinismo* e spera che tale appoggio sarà benefico apportatore di buoni risultati sia all'Unione che alla Rivista.

Turati chiede siano distribuiti i premi della gara bocciofila.

Bozzalla risponde che, in mancanza di Mussa, procederà lui stesso alla distribuzione.

De-Marchi chiede quando avrà inizio il corso sciatori.

Paglieri risponde che si mette a disposizione e propone di cominciare lunedì sera — 22 dicembre — il corso teorico.

Bosco osserva che il programma delle gite sembra un po' troppo carico di date e che sarebbe necessario forse sfrondarlo.

Il Presidente osserva però che le gite sono state distribuite con il desiderio di soddisfare le tendenze sia turistiche che alpinistiche dei Soci.

Il Presidente prega l'assemblea di mandare un vivo ringraziamento al sig. Bona per la continua ed affezionata opera che lui presta all'Unione, e, chiude la seduta.